

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 18 (47.751)

Città del Vaticano

mercoledì 24 gennaio 2018

Al Forum di Davos l'appello del Papa a non tacere dinanzi alla sofferenza di milioni di esseri umani feriti nella dignità

## La persona e i suoi diritti al centro dei modelli economici

I modelli economici «devono rispettare una logica di sviluppo integrale e sostenibile, basata su valori che pongano al centro la persona umana e i suoi diritti». Lo scrive Papa Francesco in un messaggio indirizzato al Forum economico mondiale che si svolge dal 23 al 26 gennaio a Davos, in Svizzera.

Nel messaggio - che è stato letto dal cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, durante la cerimonia di benvenuto svoltasi nel pomeriggio di lunedì 22 - il Pontefice esorta i partecipanti al vertice a non «rimanere in silenzio dinanzi alla sofferenza di milioni di persone la cui dignità è ferita» e a non «continuare ad andare avanti come se la diffusione della povertà e dell'ingiustizia non avesse una causa».

Per Francesco «creare le giuste condizioni per consentire a ogni persona di vivere in maniera dignitosa è

un imperativo morale, una responsabilità che coinvolge tutti». E in questo senso interpella direttamente il mondo imprenditoriale, che «ha un potenziale immenso per produrre un

cambiamento sostanziale aumentando la qualità della produttività, creando nuovi posti di lavoro, rispettando le leggi sul lavoro, combattendo la corruzione pubblica e

privata e promuovendo la giustizia sociale, insieme alla giusta ed equa condivisione dei profitti».

Il Papa mette in guardia, in particolare, dal rischio della «frammentazione» che interessa l'ambito politico così come quello economico. E rileva come anche le nuove tecnologie stiano «trasformando i modelli economici e lo stesso mondo globalizzato che, condizionato da interessi privati e dall'ambizione del profitto a tutti i costi, sembra favorire l'ulteriore frammentazione e l'individualismo invece di facilitare approcci che siano più inclusivi». La stessa «intelligenza artificiale» e la «robotica» accrescono questo rischio e dunque - è l'appello del Pontefice - «devono essere impiegate in modo da contribuire al servizio dell'umanità e alla protezione della nostra casa comune invece che per l'esatto opposto, come purtroppo prevedono alcune stime».

L'invito che Francesco lancia ai leader mondiali è quello alla «responsabilità». Da esercitare, spiega, «con saggio discernimento, poiché le decisioni prese saranno fondamentali per modellare il mondo di domani e quello delle generazioni future». Pertanto, aggiunge, «se vogliamo un futuro più sicuro, un futuro che incoraggi la prosperità di tutti, è necessario mantenere la bussola sempre puntata verso il "vero Nord", rappresentato dai valori autentici». Secondo il Papa, «è questo il tempo di prendere misure coraggiose e audaci per il nostro amato pianeta». Ed «è questo il momento giusto per tradurre in azione la nostra responsabilità di contribuire allo sviluppo dell'umanità».



## I leader mondiali a confronto per un futuro condiviso

DAVOS, 23. Creating a Shared Future in a Fractured World («creare un futuro condiviso in un mondo spaccato»): sotto questo auspicio - che è poi il tema dell'edizione 2018 - si è aperto oggi il World Economic Forum a Davos, tradizionale appuntamento per un confronto tra i leader mondiali sui temi dell'economia e dello sviluppo globale. Nuove tecnologie, intelligenza artificiale, big data, economia sostenibile e futuro del capitalismo saranno i temi chiave sui quali discuteranno, nelle varie sessioni, settanta capi di stato e oltre duemila rappresentanti di organizzazioni internazionali, del mondo dell'impresa e del lavoro.

Ad aprire i lavori della prima sessione plenaria del summit è stato oggi il premier indiano, Narendra Modi, che ha lanciato un avvertimento: «Il protezionismo rappresenta una minaccia non meno preoccupante del cambiamento climatico e del terrorismo». Modi ha auspicato il sorgere di un nuovo modello di sviluppo, che attui il passaggio «da consumi impronunciati all'avidità a consumi basati sulla necessità. Serve più frugalità». Occorre perciò «combattere l'isolazionismo attraverso la collaborazione». Questo pomeriggio è atteso l'intervento del premier canadese, Justin Trudeau.

Alla vigilia del vertice, il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha pubblicato il World Economic Outlook nel quale si fanno previsioni ottimistiche sulla ripresa globale. L'economia mondiale «è sincronizzata e ancora più robusta rispetto alle attese» ha spiegato il direttore generale del Fondo, Christine Lagarde. Il pil (prodotto interno lordo) del mondo crescerà nel 2018 e nel 2019 di circa il 3,9 per cento, e questo grazie soprattutto ai buoni risultati attesi dagli Stati Uniti (più 2,7) e dalla zona euro (più 2,4 per cento). «Dovremmo essere incoraggiati, ma non siamo del tutto soddisfatti» ha però voluto rimarcare Lagarde.

Dalla divisione alla riconciliazione

AVELINO GONZÁLEZ-FERRER A PAGINA 7

## Crisi dimenticate

Meno attenzione dei media significa meno aiuti

GINEVRA, 23. Molte crisi umanitarie sono del tutto ignorate dai mezzi di comunicazione di massa, con gravi ripercussioni sugli aiuti. Situazioni come quelle che si registrano nello Yemen o in molti paesi africani come il Sud Sudan o la Somalia, semplicemente non fanno notizia e non hanno alcun peso nella coscienza collettiva, soprattutto occidentale. A lanciare l'allarme è un rapporto redatto dall'ong internazionale Care international intitolato *Suffering in Silence*, «soffrire in silenzio».

Altri paesi con gravi problemi umanitari che raramente trovano spazio sui media, secondo lo studio sono l'Eritrea e il Burundi. Seguono in questa triste classifica Sudan, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Mali, Bacino del Lago Ciad (Niger, Camerun, Ciad), Vietnam e Perù. «Siamo tutti consapevoli del fatto che una singola foto può richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale su un unico problema. Ma le persone dei paesi analizzati nello studio sono lontane dalle telecamere e dai microfoni di tutto il mondo», ha detto Laurie Lee, segretario generale ad interim di Care international. «Queste crisi potranno non essere sulle prime pagine dei giornali, ma ciò non significa che possiamo dimenticarcelo», ha aggiunto.

Esiste poi, secondo gli esperti, una relazione diretta tra l'attenzione mediatica e i fondi donati per gli aiuti umanitari. «I media giocano un ruolo fondamentale nell'attrarre l'opinione pubblica su quelle crisi dimenticate e trascurate», ha detto Filippo Grandi, Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. «Nonostante le conseguenze dei conflitti ricadano sui rifugiati, milioni di vite umane, persiste il divario tra i bisogni umanitari e i fondi a disposizione. Le previsioni per il 2018 non sono buone, resta ancora

debole la volontà politica di risolvere i conflitti e affrontare le cause che li generano, quali mancanza di governance, aumento della povertà, disuguaglianza e cambiamento climatico. I leader politici devono fare un passo in avanti e farsi carico della responsabilità di affrontare le crisi oggi dimenticate» ha aggiunto Grandi.

Secondo lo studio, nel 2018 molti di queste crisi continueranno ad aggravarsi. Il quadro umanitario globale delle Nazioni Unite nel 2018 necessiterà di 22,5 miliardi di dollari

per dare assistenza ad almeno 91 dei 135 milioni di persone che ne hanno urgente bisogno. Il rapporto di Care international sottolinea inoltre che l'attenzione mediatica può aiutare a concentrare il supporto pubblico su questi bisogni. Tra le raccomandazioni evidenziate nello studio quella di dare maggiore spazio nell'informazione a giornalisti freelance locali e on line per ottenere materiale aggiornato. Lo studio rileva infine l'importanza di raccogliere fondi per realizzare report in aree remote e aiutare le ong in attività di comunicazione.

## Eruzione vulcanica in Giappone



L'eruzione del Shinane (Afp)

TOKYO, 23. In Giappone, un'improvvisa eruzione del vulcano Shinane, nella prefettura di Gunma, a nordovest di Tokyo, ha innescato oggi una valanga di neve, che ha provocato un morto e una decina

di feriti in una stazione sciistica. La vittima - riportano i media locali - era un soldato che al momento dell'eruzione era impegnato con alcuni commilitoni in un'esercitazione militare.

## Il femminicidio in periferia

di LUCETTA SCARAFFA

«Guardando alle madri e alle nonne voglio invitarvi a lottare contro una piaga che colpisce il nostro continente: i numerosi casi di femminicidio. E sono molte le situazioni di violenza che sono tenute sotto silenzio al di là di tante parentesi». Con queste parole Papa Francesco in Perù ha per la prima volta denunciato la violenza specifica che colpisce le donne. Utilizzare il termine «femminicidio», infatti, significa considerarlo non un atto di violenza come un altro, ma riconoscere che le donne subiscono violenza in quanto tali, e da parte degli uomini. Significa denunciare una violenza specifica che le concerne, cosa che la Chiesa finora non aveva mai fatto.

Di nuovo Bergoglio stupisce per la tempestività con la quale si immette nel dibattito attuale, e prende posizione in proposito con grande chiarezza e coraggio. Non è certo un caso infatti che queste parole siano state pronunciate in America latina, e rivolte esplicitamente alla situazione locale. Ancora una volta ha riconosciuto che il problema esiste anche per la Chiesa, ma ha obbligato il mondo a leggerlo a partire dalle periferie. Parlando in quel luogo, e in quel modo, non si è unito al coro delle denunce di molestie sessuali che molte attrici statunitensi hanno lanciato a un produttore e che si rapidamente diffuso nelle società occidentali. Denunce che non accennano a fermarsi e che continuano a suscitare polemiche fra le stesse donne coinvolte.

Si discute, perché la confusione è grande, dal momento che si tende a mettere sullo stesso piano violenza e corteggiamento - se pure rozzo e pesante - e soprattutto situazioni in cui le donne hanno piena possibilità di rifiutare e situazione in cui invece il potere del maschio molestatore rende loro difficili o quasi impossibili sfuggire alla presa.

Confusione che induce a dimenticare che a queste due diverse situazioni corrisponde una differenza geografica, dalla quale dipende la condizione complessiva delle donne in una determinata cultura. Più le donne sono socialmente deboli, più sono vittime di abusi e di violenza. La differenza fra una donna statunitense molestata da un produttore e una donna violentata per strada in America latina è proprio questa: la prima se ne può andare e cercare condizioni di lavoro meno umilianti, per la seconda questo non è possibile.

La denuncia di Francesco ha rovesciato il dibattito in corso, ripor-

tando in primo piano la condizione di quelle donne che sono tanto deboli da non potere sfuggire alla violenza.

Questo purtroppo avviene anche in paesi avanzati come la Russia dove, come racconta un interessante articolo uscito su «Kommersant», alle donne la polizia non offre alcun appoggio, e tanto meno la società, che tende a considerarle normale l'uso della violenza fra le pareti domestiche. Qui le donne non vengono semplicemente molestate, ma violentate e picchiate. «Nella società russa - sottolinea una sociologa che ha svolto un'indagine sul tema - la violenza è uno strumento usato nelle situazioni più diverse. Come educare i figli senza prenderli a schiaffi? Come costringere un malato a prendere una medicina senza urla o minacce? Se una donna si comporta in modo "sbagliato", è giusto gridare per costringerla a obbedire? È una cultura che permea tutti gli aspetti della vita, a ogni livello». La diffusione di discorsi pubblici che diffondono la violenza sul piano politico e sociale, qui e altrove, peggiora ovviamente questo stato di cose.

Ancora diversa la situazione in America latina dove, alla violenza dentro le mura domestiche, si aggiunge una endemica criminalità di strada. Senza parlare poi di altri contesti, come quelli di alcuni paesi africani, dove lo stupro delle donne è usato sistematicamente, da tutti i contendenti in campo, come arma di guerra.

Quello che nelle società occidentali sembra essere in larga misura un problema di interpretazione culturale - si tratta di violenza o di maledetto e pesante corteggiamento? - in altri contesti è un problema drammatico e bruciante, che non accenna a diminuire di gravità. Le parole di Francesco costringono tutti a prenderne atto. Anche le gerarchie ecclesiarie, che devono domandarsi come mai, nonostante secoli di lettura e commento dei vangeli, le donne e in parte i bambini, pure in paesi di tradizione cristiana, sono vittime designate della violenza maschile. Sono domande che ogni cristiano si deve porre, tenendo ben presente quanto ha detto Papa Francesco in Perù, e cioè che a contare non sono le parole, ma le azioni concrete.

Il Papa con i giornalisti

Il viaggio in Cile e in Perù

PAGINA 4 E 5

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Forlì-Bertinoro (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Lino Pizzi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Stockton (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Stephen Edward Blaire.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Forlì-Bertinoro (Italia) il Reverendo Monsignor Livio Corazza, del clero della Diocesi di Concordia-Pordenone, finora Parroco del Duomo di Santo Stefano, in Concordia Sagittana.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Praha (Repubblica Ceca) il Reverendo Monsignor Zdenek Wasserbauer, finora Vicario Generale della medesima Arcidiocesi, assegnandogli la Sede titolare di Butrinto.



Il ministro degli esteri algerino con il suo omologo francese a destra (Ansa)



Dichiarazione dei ministri del gruppo di Dialogo 5+5

## Per una soluzione politica alla crisi libica

ALGERI, 23. I ministri degli esteri dei paesi del "Dialogo 5+5", che include Algeria, Francia, Italia, Libia, Malta, Marocco, Mauritania, Portogallo, Spagna e Tunisia, hanno firmato ieri ad Algeri una dichiarazione comune in cui ribadiscono la loro posizione «in favore di una soluzione politica alla crisi in Libia fondata sul dialogo tra tutte le parti e senza alcuna ingerenza esterna», confermando «il ruolo rifiuto di ogni soluzione militare».

Il gruppo di "Dialogo 5+5" era riunito per la sua 14ª conferenza sul tema «Il Mediterraneo occidentale: promuovere uno sviluppo economico e sociale inclusivo, condiviso e duraturo a fronte delle sfide comuni della regione». Nella dichiarazione finale, i ministri hanno espresso di nuovo il proprio «impegno per l'unità, l'integrità territoriale, la sovranità e la coesione nazionale della Libia», che dal 2011 - anno della morte di Gheddafi - vive una profonda crisi politica e sociale. Per questo, i dieci paesi hanno fatto appello a un «dialogo inclusivo e alla riconciliazione in Libia, sulla base dell'accordo politico firmato il 17 dicembre 2015» a Skhirat in Marocco.

I ministri hanno poi ribadito il proprio «sostegno incondizionato» al governo di accordo nazionale della Libia guidato dal primo ministro Fayez Al Sarraj. Hanno poi ribadito di voler «sostenere pienamente» l'azione dell'inviato speciale dell'Onu per la Libia, Ghassan Salamé, e il suo piano di azione adottato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite il 20 dicembre 2017, che prevede l'organizzazione di elezioni nel paese africano entro la fine del 2018. Da Bruxelles, sempre ieri, l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, ha ritenuto «essenziale che l'Europa e tutti i suoi stati membri continuino a concentrarsi sulla situazione in Libia».

## Sacerdote rapito nel Nord Kivu

KINSHASA, 23. Sono stati rapiti ieri sera un sacerdote e cinque operatori nella diocesi di Butembo-Beni nella Repubblica Democratica del Congo, nella provincia del Nord Kivu. Il sacerdote si chiama Robert Masindu ed è in servizio presso la parrocchia di Binga, a circa dodici chilometri dalla città di Beni. I sei uomini - stando alle ricostruzioni dei media - sono stati rapiti all'uscita dalla fattoria dove lavoravano e costretti ad abbandonare la loro automobile. «Conosco benissimo padre Robert - ha confermato all'agenzia Sir Elise Tacchella, missionario comboniano a Butembo - è responsabile di un centro agricolo diocesano di auto-sostentamento, gemellato con la diocesi di Notio». I rapiti sono tutti congolesi.

Domene, sempre nella provincia del Nord Kivu, tre civili erano stati uccisi secondo ogni probabilità da ribelli ugandesi musulmani delle Forze democratiche alleate (Adf), una milizia con la quale l'esercito congolese lotta da tempo. L'aggressione era avvenuta nella regione di Beni dove, da una decina di giorni, le forze armate di Kinshasa affrontano le Adf.

# Diritto all'istruzione

L'Unhcr chiede fondi per aiutare oltre tre milioni di bambini profughi che non possono andare a scuola

WASHINGTON, 23. È un vero e proprio bivio quello davanti al quale si trovano, senza possibilità di scegliere da che parte andare, 3,5 milioni di bambini rifugiati che non hanno accesso alla scuola. Un bambino che non va a scuola è debole, più esposto alla violenza e agli abusi e ha di fronte a sé un futuro di incertezza. Sui banchi, invece, c'è la possibilità di ricominciare a sognare per costruire un futuro dignitoso e lasciarsi alle spalle la guerra.

Per questo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha lanciato, per il secondo anno consecutivo, una campagna di sensibilizzazione e di raccolta fondi per assicurare percorsi di studi anche a bambini profughi e sfollati.



Bambini siriani sfollati in un campo alla frontiera con la Turchia (Afp)

forzata per sopravvivere, spesso ha perso anche i suoi genitori», commenta Carlotta Sami, portavoce dell'Unhcr per il Sud Europa. «Non possiamo e non dobbiamo permettere che debba rinunciare anche all'istruzione».

In concreto, con i fondi raccolti grazie alla campagna di quest'anno, che proseguirà fino al 28 gennaio, l'Unhcr sosterrà il programma «Educate a Child», messo a punto e sperimentato già dal 2012, in dodici paesi: Siria, Iran, Pakistan, Yemen, Etiopia, Malesia, Kenya, Uganda, Ruanda, Sud Sudan, Ciad, Sudan. In questi anni in alcune zone di questi paesi il programma ha garantito accesso all'istruzione a un milione di bambini rifugiati. Inoltre, dall'inizio del programma sono state costruite e ristrutturate 310 scuole e sono state realizzate e ristrutturate 3133 classi. In cinque anni, è stato garantito sostegno economico diretto a 76.000 bambini provenienti da famiglie vulnerabili. Complessivamente, dal 2012 l'Unhcr ha distribuito oltre 2,4 milioni tra libri di testo e altri materiali didattici.

## Tra Francia e Germania cooperazione rafforzata

PARIGI, 23. Oltre cinquant'anni fa il generale Charles de Gaulle e il cancelliere tedesco Konrad Adenauer firmarono il Trattato dell'Eliseo. Era il 22 gennaio del 1963: l'accordo mise fine a decenni di guerre. Ieri i parlamenti di Francia e di Germania hanno dato il via libera ai lavori per il nuovo accordo che dovrà rilanciare quello dell'Eliseo e aprire la via alla «cooperazione rafforzata» contro la crisi. Un obiettivo raggiunto grazie all'impegno del presidente francese Emmanuel Macron e del cancelliere tedesco Angela Merkel.

In mattinata, François de Rugy, presidente del parlamento francese ha parlato davanti ai deputati del Bundestag a Berlino. Poi nel pomeriggio alla Assemblée nationale ha preso la parola Wolfgang Schäuble, presidente del parlamento tedesco. Hanno entrambi sottolineato il valore della fiducia reciproca ritrovata 55 anni fa dopo le lacerazioni delle guerre mondiali e preziosa per assicurare la pace in Europa.

La nuova intesa vuole essere il primo passo per la riforma dell'Europa che il presidente francese, a fine settembre, ha cominciato a delineare nei suoi interventi pubblici. E in quest'ottica, Macron ha tirato anche lui un sospiro di sollievo, due giorni fa, dopo il sì dei socialdemocratici tedeschi alla nuova grande coalizione con Merkel. La decisione di rilanciare il Trattato dell'Eliseo è stata annunciata durante un incontro tra i due leader venerdì scorso. Il nuovo testo completo dell'accordo, che sarà pronto entro l'anno secondo quanto promesso da Macron e Merkel, comporterà un «rafforzamento e un approfondimento» del trattato, con scambi fra giovani, apprendimento reciproco delle lingue e sviluppo di tutte le opportunità industriali offerte dalla nuova economia.

Il Trattato di 55 anni fa, una pagina storica nei rapporti fra i due paesi, fu firmato nella sala Murat dell'Eliseo esattamente 18 anni dopo la caduta del nazismo. In seguito venne rafforzato più volte, soprattutto nel 1988 da Helmut Kohl e François Mitterrand, che istituirono il periodico appuntamento del consiglio franco-tedesco per la sicurezza e la politica economica e monetaria.

Schulz chiede ancora una settimana per consultazioni interne al partito

## Freno alla Große Koalition

BERLINO, 23. I tre leader che devono dare il via alla nuova Große Koalition (grande coalizione) tedesca - Angela Merkel (Cdu), Martin Schulz (Spd) e Horst Seehofer (Csu) - si sono incontrati ieri sera. Da quanto risulta, Schulz ha chiesto ancora una settimana di tempo per consultazioni interne al suo partito prima di sedersi al tavolo dei negoziati per stendere il programma del prossimo esecutivo. Restano le polemiche, soprattutto tra i giovani esponenti dei socialdemocratici, che hanno espresso la loro contrarietà con il 44 per cento di voti contro il programma di Schulz. Domani

il partito aveva autorizzato le consultazioni per la grande coalizione di governo con un voto a stretta maggioranza. «L'Europa sarà il faro del nostro accordo di programma» ha detto ieri Schulz incontrando la stampa in giornata, affrontando ancora una volta innanzitutto il nodo del rilancio europeo. Ciò nonostante, secondo i giovani del suo partito, la nascita di una terza grande coalizione in meno di quindici anni rischia di privare la più antica democrazia d'Europa delle sue radici, della sua storia e dei legami con il mondo dei lavoratori.



Martin Schulz, a una riunione del gruppo parlamentare Spd (Afp)

## Proteste delle guardie penitenziarie francesi

PARIGI, 23. Decine di prigionieri in tutta la Francia sono bloccate in risposta all'appello delle organizzazioni sindacali per gli agenti della polizia penitenziaria che chiedono migliori condizioni salariali e garanzie sulla sicurezza. Il movimento di protesta va avanti da due settimane. I sindacati hanno chiesto di continuare a oltrepassare il blocco degli istituti carcerari in tutto il paese. Intanto riprendono i negoziati con il ministro della giustizia Nicole Belloubet. La discussione verterà sulla creazione di

nuovi posti di lavoro, la sicurezza degli agenti e anche sulle condizioni salariali. Sabato scorso, i sindacati avevano all'unanimità respinto un progetto di accordo presentato dal governo, ritenendo insufficiente la proposta di creazione di 100 posti di lavoro in quattro anni. Le aggressioni a ripetizione da parte dei detenuti alimentano la collera delle guardie penitenziarie che ritengono di svolgere un lavoro pericoloso, mal retribuito e di scarsa considerazione.

## Riparte da Sofia il confronto tra parlamenti Ue

SOFIA, 23. Si è svolta ieri a Sofia la riunione dei partecipanti alla Conferenza degli organi parlamentari specializzati in affari comunitari (Cosac) dei paesi Ue. La riunione ha segnato l'inizio della dimensione parlamentare del semestre bulgaro della presidenza di turno del Consiglio Ue.

Vi ha partecipato il vicepresidente della Commissione europea, Frans Timmermans, che ha sollevato in particolare la questione della pressione migratoria, ricordando che «l'accordo di Dublino è risultato inefficiente». Timmermans ha ribadito che «non è giusto che paesi come Grecia e Italia vengano lasciati soli a risolvere l'enorme pressione migratoria nei loro confronti e non possano contare sulla solidarietà degli altri paesi Ue».

In apertura dell'incontro, il presidente del parlamento di Sofia, Tsveta Karayanzeva, ha sottolineato che da quasi trent'anni la Conferenza «garantisce la partecipazione dei parlamenti nazionali al processo decisionale, in relazione ai temi dell'agenda Ue».

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Fondatare  
 Città del Vaticano  
 orosc@ossrom.va  
 www.ossrom.va

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorentino  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498  
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8366, 06 698 84449  
 fax 06 698 8397  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 don Sergio Pellini S.D.B.  
 direttore generale

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
 Europa: € 100; \$ 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 120; \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 740  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485  
 fax 06 698 99474, 06 698 84848  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8397

Concessionaria di pubblicità  
 Arieud promotori della diffusione  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 39231201  
 fax 02 39231201  
 segreteria@directionsystem.com  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Vallesinese

Ripartono i servizi federali negli Stati Uniti

## Accordo sul bilancio

I democratici chiedono un confronto sui dreamers

WASHINGTON, 23. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha firmato la misura approvata dal Congresso per mettere fine allo shutdown, finanziando il governo fino all'8 febbraio prossimo. Si conclude dunque la paralisi dell'esecuti-

### Trump impone dazi sulle importazioni

WASHINGTON, 23. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha imposto dazi del trenta per cento sulle importazioni di pannelli solari negli Stati Uniti. La decisione, secondo la stampa statunitense, prende le mosse dalle raccomandazioni della Us international trade commission, secondo la quale l'aumento delle importazioni di pannelli solari e altri prodotti danneggiano i produttori nazionali.

L'imposizione di dazi segnala la linea dura dell'amministrazione sugli scambi commerciali. Un messaggio che sembra diretto soprattutto alla Cina. «L'azione del presidente chiarisce l'intenzione dell'amministrazione di difendere i lavoratori statunitensi» si legge in un comunicato del dipartimento del commercio.

La Cina ha espresso «forte disappunto» per la decisione di Trump. Lo ha detto Wang Hejun, a capo dell'Ufficio indagini commerciali del ministero del commercio cinese. Anche la Corea del Sud ha criticato le misure e si è detta pronta a ricorrere all'Organizzazione mondiale del commercio (Wto). Secondo gli osservatori, Seoul ritiene che i dazi imposti da Trump rappresentino una violazione delle norme internazionali.

### Attesa per la sentenza su Lula

BRASILIA, 23. Eccezionali misure di sicurezza, che prevedono anche la chiusura dello spazio aereo di Porto Alegre da oggi pomeriggio, sono state adottate in vista della sentenza di appello sull'ex presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva.

I giudici si riuniranno domani mattina. L'ex capo di stato, 72 anni, è stato condannato in primo grado lo scorso luglio a nove anni e sei mesi di reclusione per corruzione e riciclaggio nell'ambito delle indagini sullo scandalo tangenti Lava Jato.

Il responsabile della sicurezza dello stato di Rio Grande do Sul, Cezar Schirmer, ha annunciato la chiusura «aerea, terrestre e marittima» attorno al tribunale, situato vicino al lago Guaíba. A Porto Alegre, sono stati inviati 1700 agenti di rinforzo, tra i quali anche alcuni tiratori scelti, ed elicotteri che trasporteranno i tre giudici d'appello chiamati a decidere sulle sorti dell'ex presidente. In caso di condanna anche in appello, Lula, che si è sempre dichiarato innocente, rischia l'ineleggibilità alle presidenziali del prossimo ottobre, per le quali risulta in testa nei sondaggi. Meno probabile, secondo gli osservatori, l'arresto immediato, in quanto la Corte intenderebbe attendere un eventuale ricorso al Supremo tribunale federale o al Tribunale supremo di giustizia.

vo durata sessanta ore e coincide con il primo anno di mandato di Trump. Ma l'accordo con i repubblicani ha diviso i democratici, con il leader della minoranza in senato, Chuck Schumer, sommerso dalle critiche per un'intesa che non offre garanzie su una nuova legge sull'immigrazione, come chiesto invece dalla base del partito.

L'accordo tra repubblicani e democratici, che ha permesso di porre fine allo shutdown si basa sull'impegno a discutere il dossier sull'immigrazione prima dell'8 febbraio. Ma Trump ha subito chiarito i termini dell'intesa. «Faremo un accordo di lungo termine sull'immigrazione se e solo se sarà un bene per il nostro paese», ha detto il capo della Casa Bianca.

Sulla base di questa intesa, ritenuta troppo fragile da una parte dei democratici l'amministrazione federale ha potuto riaprire. Sono state sessanta ore di discussioni e accordi saltati, che hanno portato i repub-

blicani, la Casa Bianca e il presidente Trump ad accusare l'opposizione di «giocare con la vita dei militari, il destino dei dipendenti federali e delle loro famiglie», visto che la serata ha fermato lavoro, servizi ed erogazioni di stipendi. Da parte loro i democratici hanno criticato il presidente che si sarebbe tirato indietro quando un accordo sembrava raggiunto prima che scattasse lo shutdown.

Il braccio di ferro tra le parti ha al centro il destino di 700.000 cittadini irregolari entrati illegalmente negli Stati Uniti da minori, i cosiddetti dreamers, e le cui sorti erano legate al Daca, programma voluto dal presidente Barack Obama e poi cancellato da Trump. I democratici vogliono trovare un'alternativa al Daca e hanno ottenuto l'impegno a una discussione «immediata» sul dossier in cambio del loro sì a un provvedimento temporaneo di spesa, che consente il finanziamento del governo.

Pence durante il suo intervento alla Knesset (Ap)



Contestazioni in aula dei deputati arabo-israeliani e dure critiche dall'Olp

## Pence alla Knesset

TEL AVIV, 23. Il vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence, è intervenuto ieri alla Knesset, il parlamento israeliano, per confermare le linee guida dell'azione politica della Casa Bianca in Vicino Oriente. Pence ha ribadito la decisione del presidente Donald Trump di riconoscere Gerusalemme quale capitale dello stato di Israele, dove verrà trasferita l'ambasciata entro il 2019. In un altro passaggio, Pence ha criticato l'accordo sul dossier nucleare iraniano definendolo «disastroso». Il vice presidente è stato più volte interrotto dalle proteste in aula dei deputati arabo-israeliani. Dure critiche sono giunte dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina secondo cui il discorso di Pence «servirà come

regalo agli estremisti nella regione». Proteste e scontri sono stati segnalati a Nablus e in diverse altre città della Cisgiordania.

Mentre Pence pronunciava il suo discorso, il presidente palestinese, Mahmoud Abbas, è volato a Bruxelles per chiedere ai ministri degli esteri Ue di riconoscere lo stato palestinese. Il passo «incoraggerebbe i palestinesi, aiutandoli ad avere speranza nella pace» ha detto Abbas, che ha incontrato l'alto rappresentante Ue per la politica estera, Federica Mogherini. Quest'ultima ha ribadito «il fermo impegno dell'Unione europea nella soluzione dei due stati, con Gerusalemme come capitale condivisa».

Non si ferma l'offensiva turca contro le formazioni curde in Siria

## Ottanta morti negli scontri ad Afrin

DAMASCO, 23. Circa ottanta persone, tra civili e combattenti curdi, sono morte nelle ultime 48 ore di scontri e bombardamenti nella regione nord-occidentale siriana di Afrin, confinante con la Turchia. La denuncia è stata fatta da diverse organizzazioni sul terreno e rilanciata dai me-

dia internazionali. Nei combattimenti delle ultime ore è stato ucciso anche un militare turco.

Sabato scorso Ankara ha lanciato una massiccia offensiva in questo territorio controllato da diverse formazioni militari curde. Secondo il governo turco, infatti, queste forma-

zioni sono collegate al Pkk (partito dei lavoratori del Kurdistan), organizzazione fuorilegge in Turchia e considerata terroristica.

Il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha detto ieri che Ankara non sta cercando di annettere territori in Siria e che l'operazione mili-

tare in corso ad Afrin «avrà termine non appena i suoi obiettivi saranno raggiunti». L'operazione - denominata «Ramoscello d'ulivo» - «non è rivolta contro i curdi, ma contro i terroristi che occupano la regione» ha detto Erdoğan. È chiaro - ha aggiunto - «che non abbiamo alcun problema con i curdi, non è nemmeno questione di impedire la formazione di un corridoio curdo». Lo scopo principale di questa operazione «è contribuire alla sicurezza della vita e della proprietà della popolazione siriana, nonché all'integrità territoriale della Siria, insieme alla sicurezza nazionale della Turchia».

La Casa Bianca, dal canto suo, ha chiesto ad Ankara di «esercitare moderazione nelle sue azioni militari e nella sua retorica e di assicurare che le sue operazioni siano limitate nello scopo e nella durata».

Intanto, sul piano politico, la Russia ha invitato ufficialmente l'Iraq a partecipare al vertice sulla crisi siriana che si terrà il 29 gennaio a Sochi. Il summit, nelle intenzioni del presidente russo Vladimir Putin, dovrebbe riunire almeno 1700 rappresentanti di tutte le parti coinvolte nel conflitto per discutere della nuova costituzione siriana. Inoltre, ieri il ministro degli esteri di Mosca, Sergej Lavrov, ha confermato anche la partecipazione dei curdi. «Non c'è dubbio sul fatto che vada garantito il ruolo dei curdi nel processo di soluzione politica in Siria» ha detto.



Militari turchi in azione vicino alla città di Azaz, al confine con la Siria (Afp)

## Delegazione ministeriale di Seoul visita la Corea del Nord

SEOUL, 23. Prosegue la pacifica marcia di avvicinamento delle due Coree alle imminenti Olimpiadi invernali, che partiranno il 9 febbraio prossimo dalla località sudcoreana di Pyeongchang, a soli ottanta chilometri dal confine con il nord.

Il governo di Seoul ha inviato oggi al nord un team di dodici persone per ispezionare il resort del monte Kungang e quello sciistico di Maskryong, dove si terranno manifestazioni culturali e sportive congiunte nell'ambito dell'intesa tra i due paesi sulla partecipazione degli atleti di Pyeongyang ai giochi.

La missione, guidata da Lee Jootae, direttore generale per gli scambi e le relazioni intercoreane presso il ministero dell'unificazione di Seoul, cade all'indomani del completamento di quella effettuata da emissari nordcoreani al sito di Gangneung, località vicina a Pyeongchang, che

ospiterà un ciclo di performance artistiche e musicali. La delegazione dovrebbe visitare anche un secondo sito sciistico, quello di Kumkangsan, e l'aeroporto militare di Kalma, che potrebbe essere utilizzato per il transito degli atleti. È la prima volta in due anni che funzionari sudcoreani attraversano la zona smilitarizzata al confine per recarsi in Corea del Nord.

Sulla partecipazione degli atleti nordcoreani ai Giochi olimpici è intervenuto ieri il presidente sudcoreano, Moon Jae-in. In una nota, il capo dello stato ha sollecitato il pubblico supporto alla partecipazione della Corea del Nord alle Olimpiadi di Pyeongchang, ritenuta una «preziosa opportunità» per fare ripartire il dialogo internazionale sull'abbandono delle ambizioni missilistiche e nucleari del regime comunista di Pyeongyang.

## La terra trema in Indonesia

JAKARTA, 23. Un terremoto di terremoto di magnitudo 6,4 sulla scala Richter ha colpito stamane l'Indonesia. L'agenzia indonesiana di meteorologia riferisce che l'epicentro è stato individuato a 10 chilometri di profondità, a sudovest della provincia di Banten, al largo dell'isola di Giava. La forte scossa è stata avvertita anche nella capitale, Jakarta, a circa 100 chilometri. Per precauzione alcuni edifici governativi sono stati sgomberati e la gente si è riversata nelle strade. Non è stata emessa allerta tsunami né, al momento, si hanno notizie di vittime. Le 17.000 isole indonesiane sono spesso soggette a terremoti, perché il paese è a cavallo dell'anello del fuoco, una serie di faglie e vulcani che causano frequenti movimenti sismici.

## Rappresaglia statunitense dopo l'attacco all'hotel di Kabul

KABUL, 23. Alcune ore dopo la fine del sanguinoso attacco all'Hotel Intercontinental di Kabul, che ha causato 21 morti (43 secondo fonti ufficiose), raid aerei statunitensi hanno ucciso decine di talebani in due distretti della provincia sudorientale afghana di Paktika. Lo riferisce oggi l'agenzia di stampa Pajhwok.

Il capo della polizia provinciale, Mohammad Azem Hashmi, ha indicato, al riguardo, che l'aviazione statunitense è entrata in azione nei distretti di Bamal e Neka, uccidendo almeno 63 terroristi e distruggendo armi e infrastrutture. Fra le vittime, ha aggiunto, c'è anche il noto comandante talebano Turabi. Il portavoce dei talebani, Zabihullah Mujahid, ha confermato i raid aerei statunitensi, sostenendo, però, che non hanno causato vittime. L'attacco talebano all'Hotel Inter-

## Piano dell'Onu a sostegno dello Yemen

SANA'A, 23. La grave crisi nello Yemen - devastato da una lunga guerra e dalla carestia - continua a deteriorarsi, e le agenzie dell'Onu hanno lanciato un piano di risposta umanitaria per il 2018 da 2,06 miliardi di dollari.

L'obiettivo è aiutare oltre 13 milioni di persone che rischiano di morire di fame e stenti. Si tratta del più grande appello umanitario per lo Yemen, dove, a causa degli oltre due anni di conflitto, tre quarti della popolazione ha bisogno di assistenza, tra cui 11,5 milioni, che hanno bisogno urgentemente di aiuti per sopravvivere.

«L'assistenza umanitaria non è la soluzione, ma è l'unica ancora di salvezza per milioni di yemeniti», ha detto Jamie McGoldrick, coordinatore umanitario delle Nazioni Unite nel paese. Le conseguenze più gravi le stanno subendo i bambini: secondo l'Ufficio Onu per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha), quasi due milioni di minori non vanno a scuola, e 1,8 milioni di piccoli sotto i cinque anni sono gravemente malnutriti (tra cui 400.000 affetti da malnutrizione acuta grave). «Una priorità strategica per il piano di risposta umanitaria 2018 è di collaborare con le istituzioni nazionali che forniscono servizi essenziali per prevenire il collasso», ha spiegato McGoldrick.





Publichiamo di seguito in una traduzione italiana il testo del discorso rivolto da Papa Francesco ai vescovi peruviani durante l'incontro svoltosi domenica 21 gennaio, nella cappella dell'arcivescovado della capitale, dopo i saluti rivolti dal cardinale Juan Luis Cipriani Thorne, arcivescovo di Lima, e dall'arcivescovo Salvador Páez García Calderón, presidente della Conferenza episcopale.

Cari fratelli nell'episcopato, grazie per le parole che mi hanno rivolto il Cardinale Arcivescovo di Lima e il Presidente della Conferenza Episcopale a nome di tutti i presenti. Desidero trovarmi con voi. Conservo un bel ricordo della visita ad limina dello scorso anno. Penso che allora abbiamo parlato di molte cose, e perciò quello che dirò oggi non sarà molto ampio.

Le giornate passate tra voi sono state molto intense e gratificanti. Ho potuto ascoltare e vivere le diverse realtà che formano questo Paese — una rappresentanza — e condividere da vicino la fede del santo Popolo fedele di Dio, che ci fa tanto bene. Grazie per l'opportunità di poter "toccare" la fede del Popolo, di questo Popolo che Dio vi ha affidato. È davvero qui non si può non toccare! Se tu non tocchi la fede del Popolo, la fede del Popolo non tocca te; ma essere lì, con le strade piene, è una grazia e c'è da mettersi in ginocchio.

Il motto di questo viaggio ci parla di *unità e di speranza*. È un programma arduo, ma al tempo stesso stimolante, che ci fa pensare alle imprese di San Toribio di Mogrovejo, Arcivescovo di

questa Sede e patrono dell'episcopato latinoamericano: un esempio di «costruttore di unità ecclesiale», come lo definì il mio predecessore San Giovanni Paolo II nel suo primo viaggio apostolico in questa terra.<sup>1</sup>

È significativo che questo santo Vescovo sia rappresentato nei ritratti come un "nuovo Mosè". Come sapete, in Vaticano si conserva un quadro che raffigura San Toribio che attraversa un grande fiume, le cui acque si aprono al suo passaggio come se si trattasse del mar Rosso, perché possa giungere all'altra sponda dove lo aspetta un numeroso gruppo di indigeni. Alle spalle di San Toribio c'è una gran moltitudine di persone, che è il popolo fedele che segue il suo pastore nell'opera dell'evangelizzazione.<sup>2</sup> Questo quadro si trova nella Pinacoteca Vaticana. Questa bella immagine mi offre lo spunto per incentrare su di essa la mia riflessione con voi. *San Toribio, l'uomo che ha saputo arrivare all'altra sponda.*

Lo vediamo fin dal momento in cui riceve il mandato di venire in queste terre con la missione di essere padre e pastore. Lasciò un terreno sicuro per addentrarsi in un universo totalmente nuovo, sconosciuto e pieno di sfide. Andò verso una terra promessa guidato dalla fede come «fondamento di ciò che si spera» (Eb 11, 1). La sua fede e la sua fiducia nel Signore lo spinsero allora e lo spingeranno per tutta la sua vita a passare all'altra riva, dove Lui lo aspettava in mezzo a una moltitudine.

1. Volle andare all'altra riva in cerca dei lontani e dei dispersi. A tale scopo dovette lasciare le comodità del vescovado e percorrere il territorio affidatogli, in continue visite pastorali, cercando di arrivare e stare là dove c'era bisogno, e quanto c'era bisogno! Andava incontro a tutti per sentieri che, a detta del suo segretario, erano più per le capre che per le persone. Doveva affrontare i più diversi climi e ambienti; «di 22 anni di episcopato — 22 e un pezzetto —, 18 li passò fuori da Lima, fuori dalla sua città, percorrendo per tre volte il suo territorio»<sup>3</sup> che andava da Panama fino all'inizio della capitanía del Chile, che non so dove iniziassero a quei tempi — forse all'altezza di Iquique, non sono sicuro — ma fino all'inizio della capitanía del Chile. Come qualcuno delle vostre diocesi, niente di più! Diciotto anni percorrendo per tre volte il suo territorio, sapeva che questa era l'unica forma di pastorale: stare vicino distribuendo i doni di Dio, esortazione che dava anche continuamente ai suoi presbiteri. Ma non lo faceva con le parole bensì con la sua testimonianza, stando lui stesso in prima linea nell'evangelizzazione. Oggi lo chiameremmo un vescovo "di strada". Un vescovo con le suole consumate dal camminare, dall'andare incontro per «annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno»<sup>4</sup>. Come sapeva bene questo San Toribio! Senza paura

e senza repulsioni si addentrò nel nostro continente per annunciare la Buona Notizia.

2. Volle arrivare all'altra riva non solo geografica ma anche culturale. Fu così che promosse con molti mezzi un'evangelizzazione nella lingua nativa. Con il terzo Concilio di Lima dispose che i catechismi fossero realizzati e tradotti in quechua e in aymara. Spinse il clero a studiare e conoscere la lingua dei loro fedeli per poter amministrare i Sacramenti in modo comprensibile. Io penso alla riforma liturgica di Pio XII, quando iniziò con questo a riprendere per tutta la Chiesa. Pio XII. Visitando il suo Popolo e vivendo con esso si rese conto che non bastava raggiungerlo solo fisicamente, ma era necessario imparare a parlare il linguaggio degli altri: solo così



Sebastiano Conca, «Miracolo di san Toribio» (Pinacoteca vaticana)

il Vangelo avrebbe potuto essere capito e penetrare nei cuori. Com'è urgente questa visione per noi, pastori del secolo XXI, ai quali tocca imparare un linguaggio totalmente nuovo com'è quello digitale, per fare un esempio. Conoscere il linguaggio attuale dei nostri giovani, delle nostre famiglie, dei bambini... Come seppe vedere bene San Toribio, non basta solo arrivare in un posto e occupare un territorio, bisogna poter suscitare processi nella vita delle persone perché la fede metta radici e sia significativa. E a tale scopo dobbiamo parlare la loro lingua. Occorre arrivare là dove si generano i nuovi temi e paradigmi, raggiungere con la Parola di Dio i nuclei più profondi dell'anima delle nostre città e dei nostri popoli.<sup>5</sup> L'evangelizzazione della cultura ci chiede di entrare nel cuore della cultura stessa affinché questa sia illuminata dall'interno dal Vangelo. Veramente mi ha commosso, l'altroieri, a Puerto Maldonado, quando — tra tutti i nativi presenti, di tante etnie — mi ha commosso quando tre mi hanno portato una stola: tutti dipinti, con i loro abiti, erano diaconi permanenti! Coraggio, coraggio, così faceva Toribio. In quell'epoca non c'erano diaconi permanenti, c'erano catechisti, ma nella loro lingua, nella loro cultura, e lui si mise lì... Mi

accompagnata dalla giustizia e non c'è autentica evangelizzazione che non annunci e denunci ogni mancanza contro la vita dei nostri fratelli, specialmente contro la vita dei più vulnerabili. È un avvertimento contro qualunque tipo di civetteria mondana che ci lega le mani per alcune piccolezze... La libertà del Vangelo...

4. Volle arrivare all'altra riva nella formazione dei suoi sacerdoti. Fondò il primo seminario dopo il Concilio [di Trento] in questa zona del mondo, promuovendo così la formazione del clero nativo. Capi che non bastava andare da tutte le parti e parlare la stessa lingua, che era necessario che la Chiesa potesse generare propri pastori locali e così sarebbe diventata madre feconda. Perciò difese l'ordinazione dei meticci — quando essa era molto discussa — cercando di favorire e stimolare che il clero, se doveva distinguersi in qualcosa, fosse per la santità dei pastori e non per l'origine etnica.<sup>6</sup> E questa formazione non si limitava solo allo studio nel seminario, ma proseguiva nelle continue visite che faceva loro, stava vicino ai suoi preti. Li poteva toccare con mano lo stato dei suoi preti, e prendersene cura. Racconta la leggenda che ai vesperi di Natale sua sorella gli regalò una camicia da indossare durante le feste. Quel giorno lui andò a far visita

a un prete e vedendo le condizioni in cui viveva, si tolse la camicia e gliela diede.<sup>7</sup> È il pastore che conosce i suoi sacerdoti. Cerca di raggiungerli, accompagnarli, stimolarli, ammonirli — ricordò ai suoi preti che erano pastori e non commercianti e perciò dovevano aver cura degli indigeni e difenderli come figli.<sup>8</sup> Però non lo fa stando alla scrivania, e così può conoscere le sue pecore ed esse riconoscono nella sua voce la voce del Buon Pastore.

5. Volle arrivare all'altra riva, quella dell'unità. Promosse, in modo mirabile e profetico la formazione e l'integrazione di spazi di comunione e partecipazione tra le diverse componenti del Popolo di Dio. Lo evidenzia San Giovanni Paolo II quando, in queste terre, parlando ai Vescovi disse: «Il III Concilio Limense è il risultato di questa tensione, presieduto, incoraggiato e diretto da San Toribio, che diede come frutti un prezioso tesoro di unità nella fede, norme pastorali e organizzative e al tempo stesso valide ispirazioni per l'auspicata integrazione latinoamericana».<sup>9</sup> Sappiamo bene che questa unità e questo consenso fu preceduta da grandi

Episcopale, ricordare che l'unità prevarrà sempre sul conflitto.<sup>10</sup> Cari fratelli Vescovi, lavorate per l'unità, non rimanete prigionieri di divisioni che riducono e limitano la vocazione alla quale siamo stati chiamati: essere sacramento di comunione. Non dimenticate che ciò che attirava nella Chiesa primitiva era vedere come si amavano. Questa era — e sarà — la migliore evangelizzazione.

6. E per San Toribio giunse il momento di partire per la riva definitiva, verso quella terra che lo aspettava e che andava assaporando nel suo continuo lasciare la sponda. Questa nuova partenza, non la faceva da solo. Come nel quadro che commentavo all'inizio, andava incontro ai santi seguito da una grande moltitudine alle sue spalle. È il pastore che ha saputo riempire la sua valigia di volti e di nomi. Essi erano il suo passaporto per il cielo. Al punto che non vorrei tralasciare la nota finale, il momento in cui il pastore consegnava la sua anima a Dio. Lo fece in una borgata in mezzo alla sua gente e un aborigeno gli suonava il flauto perché l'anima del suo pastore si sentisse in pace. Voglia il cielo, fratelli, che quando dovremo compiere l'ultimo viaggio, possiamo vivere queste cose. Chiediamo al Signore che ce lo conceda.<sup>11</sup>

Preghiamo gli uni per gli altri, e pregate per me.

<sup>1</sup> Discorso all'episcopato peruviano (2 febbraio 1985), 3.

<sup>2</sup> Cfr. *Miracolo di san Toribio*, Pinacoteca Vaticana.

<sup>3</sup> J. M. Bergoglio, *Omelia nella celebrazione eucaristica*, Aparecida (16 maggio 2007).

<sup>4</sup> Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 23.

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, 74.

<sup>6</sup> Cfr. Ernesto Rojas Ingunza, *El Perú de los Santos*, in: Kathy Perales Ysla (coord.), *Cinco Santos del Perú*, *vida, obra y tiempo*, Lima (2016), 57.

<sup>7</sup> Cfr. José Antonio Benito Rodríguez, *Santo Toribio de Mogrovejo*, in: Kathy Perales Ysla (coord.), *Cinco Santos del Perú*, *vida, obra y tiempo*, 178.

<sup>8</sup> Cfr. *Ibid.*, 180.

<sup>9</sup> Cfr. Juan Villegas, *Fiel y evangelizador. Santo Toribio de Mogrovejo, patrono de los obispos de América Latina*, Montevideo (1984), 22.

<sup>10</sup> Discorso all'episcopato peruviano (2 febbraio 1985), 3.

<sup>11</sup> Cfr. Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 226-230.

<sup>12</sup> Cfr. Jorge Mario Bergoglio, *Omelia nella celebrazione eucaristica*, Aparecida (16 maggio 2007).

## Verso l'altra riva

Il discorso del Papa ai vescovi del Perù

**Comune di Montevideo**  
 Centro Unico di Comunità Montana Valle di Diana  
 COMUNE DI MONTEVIDEO (AV)  
 SITO SARA SU TORIBIO: il testo del suo discorso è stato tradotto in italiano e sarà distribuito gratuitamente a tutti i parroci e sacerdoti della diocesi di Montevideo. Per informazioni e per ricevere il testo, scrivere a: *Comunità Montana Valle di Diana*, viale dell'Indipendenza, 1000, Montevideo, Uruguay. Tel. +598 99 500 00 00. E-mail: *comunidad@comunidad.com.uy*

**Comune di Montevideo**  
 Centro Unico di Comunità Montana Valle di Diana  
 COMUNE DI MONTEVIDEO (AV)  
 SITO SARA SU TORIBIO: il testo del suo discorso è stato tradotto in italiano e sarà distribuito gratuitamente a tutti i parroci e sacerdoti della diocesi di Montevideo. Per informazioni e per ricevere il testo, scrivere a: *Comunità Montana Valle di Diana*, viale dell'Indipendenza, 1000, Montevideo, Uruguay. Tel. +598 99 500 00 00. E-mail: *comunidad@comunidad.com.uy*

**Comune di Montevideo**  
 Centro Unico di Comunità Montana Valle di Diana  
 COMUNE DI MONTEVIDEO (AV)  
 SITO SARA SU TORIBIO: il testo del suo discorso è stato tradotto in italiano e sarà distribuito gratuitamente a tutti i parroci e sacerdoti della diocesi di Montevideo. Per informazioni e per ricevere il testo, scrivere a: *Comunità Montana Valle di Diana*, viale dell'Indipendenza, 1000, Montevideo, Uruguay. Tel. +598 99 500 00 00. E-mail: *comunidad@comunidad.com.uy*

**Comune di San Basilio**  
 Centro Unico di Comunità Montana Valle di Diana  
 COMUNE DI SAN BASILIO (AV)  
 SITO SARA SU TORIBIO: il testo del suo discorso è stato tradotto in italiano e sarà distribuito gratuitamente a tutti i parroci e sacerdoti della diocesi di San Basilio. Per informazioni e per ricevere il testo, scrivere a: *Comunità Montana Valle di Diana*, viale dell'Indipendenza, 1000, Montevideo, Uruguay. Tel. +598 99 500 00 00. E-mail: *comunidad@comunidad.com.uy*

Per la festa della traslazione dell'icona della Salus populi Romani  
**Domenica 28 gennaio**  
 messa celebrata da Papa Francesco

### INDICAZIONI

Il 28 gennaio 2018, IV Domenica del Tempo Ordinario, in occasione della Festa della Traslazione dell'Icona della *Salus populi Romani*, alle ore 9, il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore.

Concelebreranno con il Santo Padre il Cardinale Arciprete e i Canonici della Basilica Liberiana.

Città del Vaticano, 23 gennaio 2018

Monsignor Guido Marini  
 Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie



Il manifesto contro la tratta esposto nell'aeroporto di Puerto Maldonado

Oltre trenta minuti di colloquio, durante il quale il Papa ha risposto a una mezza dozzina di domande, hanno caratterizzato la parte finale dell'incontro con i vescovi del Perù nella tarda mattinata di domenica 21 a Lima. Il sinodo per l'Amazzonia, la paternità dei presuli nei confronti dei sacerdoti e la crisi della politica provocata dalla corruzione in America latina sono stati i principali temi affrontati nel dialogo in lingua spagnola. E nella familiarità di un fraterno e franco scambio di opinioni Francesco ha potuto soffermarsi su argomenti che gli stanno particolarmente a cuore, a cominciare proprio dall'assise sinodale che nell'ottobre 2019 sarà dedicata alla regione panamazzonica.

Interpellato su quella che l'interlocutore ha definito «un'esperienza unica nella storia», il Papa ha confidato che quando ad Aparecida i brasiliani parlavano dell'Amazzonia, egli ha iniziato a chiedersi come mai insistessero così tanto su tale realtà. «Ciò è accaduto nel 2007 e, otto anni dopo, ho scritto *Evangelii gaudium*», ha fatto notare, sottolineando come nel tempo sia maturata la propria conoscenza della questione ecologica, in una visione che pone quest'ultima in stretta relazione con quella del rispetto delle popolazioni indigene. «L'altro giorno la visita a Puerto Maldonado - ha chiarito Francesco - non l'ho vissuta come qualcosa di pittoresco, ma come una grazia. Li qualcuno poteva dire "vado al carnevale dei nativi". No, non era un carnevale. Era realtà, era vita, era cultura dei popoli». Come testimoniano durante il pranzo da alcuni rappresentanti

delle diverse etnie: c'erano «un professore universitario con le piume, e una coordinatrice scolastica anche lei "tutta dipinta" e «uno studente universitario che diceva "noi abbiamo diritto...". Infatti «si sentono soprattutto nei «popoli cacciati di trasmettere una cultura», ha ribadito il Papa con forza. Non è qualcosa «di folcloristico. Non si tratta di togliersi la mitra e di mettersi le piume»; al contrario occorre «fare quello che ha fatto Toribio», il santo vescovo spagnolo evangelizzatore degli indigeni: ovvero «metterci nella cultura dei popoli. Prendere da quella cultura e portarci il Vangelo, la fede e tutta la promozione umana che il Vangelo esige».

In questo momento, ha proseguito il Pontefice, l'Amazzonia «è terra di nessuno, di sfruttamento umano da parte di qualsiasi straniero che voglia venire a rubare». E c'è il problema della tratta e del lavoro schiavo: «Mi ha colpito all'aeroporto e portarci il Vangelo, la fede e tutta la promozione umana che il Vangelo esige». In questo momento, ha proseguito il Pontefice, l'Amazzonia «è terra di nessuno, di sfruttamento umano da parte di qualsiasi straniero che voglia venire a rubare». E c'è il problema della tratta e del lavoro schiavo: «Mi ha colpito all'aeroporto e portarci il Vangelo, la fede e tutta la promozione umana che il Vangelo esige».

Ma non basta: per questo Francesco ha dispensato un consiglio pratico, ispirato in qualche modo dall'esperienza del Canada, dove desta preoccupazione «il fatto che molti giovani dei popoli autoctoni» si stabiliscono nelle grandi città «senza essere vaccinati, in senso simbolico» finendo così venire «risucchiati», perché «senza la loro cultura, sradicati dalla cultura del loro popolo, la città li risucchia». Ecco allora l'idea di mandarli a lezione «da loro nonni» per «recuperare le radici». È questo il primo passo da fare. I ragazzi sradicati le mangia il diavolo, sono carne da macello per il primo commerciante di vizi che si presenta». Mentre «farsi carico delle loro radici, è parte dell'evangelizzazione della cultura».

Infine, sempre riguardo all'Amazzonia il Papa ha accennato alla necessità di formare diaconi permanenti per contrastare i missionari di sette pseudocristiane che «in due e tre mesi fanno un corso al capotri-

bù, gli garantiscono uno stipendio mensile e tutta l'etnia corre il rischio di passare a quella comunità». Da qui la consegna all'episcopato peruviano: «cercate il modo per avere diaconi permanenti, preparateli» dando le basi perché «sappia interpretare il Vangelo, perché sappia predicare, battezzare i bambini, seppellire i morti, essere testimone di matrimoni». Insomma Francesco ritiene che «il problema del diacono sia una delle questioni su cui riflettere seriamente» in vista del Sinodo.

Il secondo tema affrontato è stato quello della paternità nei confronti dei preti. «Se andiamo a cercare nei libri ci perdiamo» ha esordito. Meglio allora guardare a come «un padre e una madre sanno gestire i conflitti con i figli. Quando vedono, per esempio, che il figlio ha iniziato a drogarsi, allora piangono, soffrono, non vanno a cercare il libro. Parlano con il figlio, lo ascoltano, gli offrono sostegno. E questa capacità, fratelli, o si ha o non si ha». Tutti riceviamo con il sacramento dell'ordine la grazia della paternità. Se qualcuno di noi non la esercita, o se la dimentica, o cerca altri cammini per mettersi in contatto con i propri preti, ha già perso la battaglia». Del resto «senza paternità i presbiteri si perdono. Hanno paura, si allontanano dal vescovo, si allontanano tra loro, il diavolo li manipola, mentono al vescovo. Dicono: "io da lui non vado, non è mio padre"».

«La prima caratteristica della paternità è la vicinanza. È quello che ha fatto san Toribio: lui era padre e quando doveva stringere la corda, la stringeva, ma lo accettavano perché lo sentivano padre. Nessuno preti accetta nulla da noi se non ci sente padre». E in proposito Francesco ha citato un aneddoto riguardante il vescovo italiano Antonino Beolchi. «Lui diceva che era dell'ordine del grembiule», perché doveva servire e «quando ordinava un preti, gli versava tanto olio sulla mano. A

chi gli chiedeva il perché, rispondeva «così i soldi non gli si attaccano». Certo, il Papa si è detto consapevole «che ci sono situazioni in cui bisogna ricorrere a misure disciplinari. Anche un papà lo fa», ma in quel caso - ha consigliato - è meglio non prendere «mai una decisione irreversibile con un sacerdote senza un processo che lo tuteli».

A un vescovo che ha sottolineato come quelle che un tempo erano terre di evangelizzazione oggi contribuiscono all'evangelizzazione dell'Europa, il Pontefice ha risposto che quando i migranti ben formati giungono nel vecchio continente restituiscono la missione che è stata compiuta verso di loro. «In Italia, a Roma, è tipico delle donne filippine. Molte famiglie le cercano perché si prendano cura dei loro figli, e questo perché parlano inglese, ma così trasmettono la fede a quei figli». Queste donne «donano la freschezza di Chiese nuove. Le Chiese nuove aiutano sempre le Chiese vecchie e a loro volta hanno molto da imparare dalla storia» ha detto il Pontefice.

Infine il Papa ha affrontato la questione della crisi politica del continente. «Gran parte dell'America latina sta vivendo a livello politico una fase di grande decadenza dovuta in parte alla corruzione dei suoi dirigenti». In pratica, ha spiegato, «il gioco politico è molto difficile e ci mette in difficoltà, se vogliamo essere pastori». Di conseguenza «evangelizzare il mondo della politica non è facile. Non dobbiamo però - ha esortato - arrenderci. La denuncia non è l'unica arma». Ci sono le armi della persuasione, della formazione politica e tante altre «ma non trascurando la questione, perché ne va del futuro dei dirigenti dei nostri popoli. Se cadiamo in mano a gente che capisce solo il linguaggio della corruzione siamo fritti... allora i soldi si attaccano e non c'è più nulla da fare. Ed ecco il fenomeno dei parolati fi-

sicali, molti dei quali sono proprio» in questo continente. Al punto che Francesco si è domandato: «Che cosa è successo all'America latina che stava cercando un cammino verso la Patria Grande, quella sognata dai nostri eroi, che di colpo sta soffrendo sotto la spinta di un capitalismo liberale disumano, dove la gente s'indebita?». Le risposte arrivano direttamente dall'osservazione della realtà: «Stamattina - ha ricordato il Papa - ho salutato quattro detenuti. Ma, che cosa sta accadendo alle nostre carceri? Sono sovrappopolate, i detenuti vivono come animali e ci si manda uno che ha rubato una gallina perché impari la corruzione della droga. È la scuola della corruzione. Sono rifiuti che buttiamo via, ma rifiuti che fanno la stessa cosa delle scorie nucleari, finiranno così a inquinare la nostra salute sociale. Sì, la politica è malata, molto malata, almeno in America latina». Ecco perché «bisogna essere consapevoli dei problemi. In una diocesi si può fare una cosa, in un'altra una cosa diversa, ma non bisogna mai trascurare il mondo della politica».

Un discorso, questo, esteso anche al mondo militare. «I militari - ha constatato - sono gli uomini neri, i cattivi dei film. È vero, a volte hanno oltrepassato il limite e fatto del male. Ma i giovani militari, i ragazzi di oggi, non possiamo lasciarli senza un'attenzione spirituale che li rafforzi, e se quelli del passato hanno oltrepassato il limite, che questi non oltrepassino». Perciò per il Pontefice sono importanti i cappellani e gli ordinari militari: «È una questione di zelo pastorale. Bisogna prendersi cura di tutto un settore di uomini e donne che lavorano per l'ordine pubblico e per la difesa della Patria. Poi alcuni si corrompono? Anche i politici si corrompono, per cui non è una buona scusa». Occorre continuare «a lavorare, a formarli bene, che siano buoni cristiani, buoni cittadini».



della Commissione internazionale di dialogo trilaterale sul battesimo. In virtù dell'importanza del battesimo per la vita della Chiesa, a questo dialogo è stata iscritta un'alta priorità. Di particolare rilevanza è stato comprendere i discorsi storici sul battesimo dei bambini e ciò che è alla base della divisione teologica tra i battesimati (nemici) da un lato e cattolici e luterani dall'altro.

Durante i cinque anni di dialogo, la Commissione ha affrontato come temi di discussione il rapporto tra battesimo e peccato, battesimo e salvezza; la celebrazione del battesimo e il suo rapporto con la fede e con l'appartenenza alla comunità cristiana; il modo in cui il battesimo viene vissuto nel discepolato cristiano. L'ultimo argomento si è rivelato di particolare interesse, in quanto tutte e tre le comunità riconoscono la tensione tra teologia e pratica quando si tratta di vivere la fede cristiana. La discussione sul battesimo ha dunque messo in luce la necessità di un rinnovamento nella formazione cristiana. Questo raro dialogo trilaterale - di solito i dialoghi avvengono tra due soli partner di dialogo - ha offerto un'opportunità unica e una proficua dinamica per valutare i rispettivi punti di vista teologici e il modo in cui ogni comunità concepisce la celebrazione del battesimo come un momento all'interno di un processo che dura tutta la vita e che comprende varie fasi e dimensioni.

Una terza fase di conversazioni ecumeniche internazionali tra l'Alleanza battista mondiale e il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani ha avuto luogo presso il seminario teologico George W. Truett della Baylor Uni-

tersity, dal 10 al 16 dicembre 2017 a Waco, in Texas (Stati Uniti). La Commissione di dialogo si riunirà ogni anno per cinque anni, dal 2017 al 2021, sul tema «La dinamica del Vangelo e la testimonianza della Chiesa». Essa studierà il carattere e la pratica della testimonianza cristiana comune nel contesto di un dialogo sempre più ampio tra la testimonianza della tradizione e la cultura secolare contemporanea. L'esortazione apostolica di Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, sarà tra i testi discussi nel quinquennio. L'enfasi posta dall'esortazione sul discepolato e sul martirio trova una risonanza particolarmente significativa nel dialogo: «Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice» (*Evangelii gaudium*, 24).

Le relazioni tra cattolici e battisti, dal Concilio Vaticano II in poi, hanno conosciuto una progressiva crescita di rispetto reciproco, comprensione e collaborazione. I primi dialoghi locali e nazionali allacciati specialmente negli Stati Uniti - con la comunità battista più numerosa e influente del mondo - iniziarono a suscitare l'interesse di instaurare colloqui formali. A livello internazionale, durante gli anni settanta, erano in corso contatti regolari tra l'Alleanza battista mondiale e l'allora Segretario per la promozione dell'unità dei cristiani, contatti che portarono all'istituzione, nel 1984, della prima delle cinque conversazioni ufficiali internazionali. In questa prima fase, le due comunità po-

\*Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

## Dalla divisione alla riconciliazione

Con riformati, mennoniti e battisti

di AVELINO GONZÁLEZ-FERRER\*

Nell'anno appena trascorso, le relazioni della Chiesa cattolica con le Chiese riformate, mennonite e battiste hanno conosciuto nuovi sviluppi. Un rinnovato ottimismo ecumenico ha animato la scena internazionale, alla luce del cinquecentesimo anniversario della Riforma protestante, che ha preso avvio il 31 ottobre 2016, con la visita di Papa Francesco a Lund, in Svezia, ed è proseguito fino al 31 ottobre 2017. La cerimonia ha inaugurato un anno di eventi ecumenici che, pur esibendo un evidente accento luterano, hanno coinvolto la più ampia comunità ecumenica imperniandosi sul tema «Dal conflitto alle comunicazioni».

Di particolare importanza nel 2017 è stata l'adesione formale - avvenuta il 5 luglio - alla *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* da parte della Comunità mondiale delle Chiese riformate (Cmcr), che rappresenta 80 milioni di membri di comunità congregazionali, presbiteriane, riformate unite e valdesi. La *Dichiarazione congiunta*, un accordo cattolico-luterano del 1999 sulla comune interpretazione della giustificazione per grazia divina attraverso la fede in Cristo, è considerata una delle pietre miliari più significative del movimento ecumenico negli ultimi cinquant'anni.

Durante il venticentesimo consiglio generale della Cmcr tenutosi dal 27 giugno al 7 luglio 2017 a Lipsia, in Germania, ha avuto luogo la cerimonia della firma nella vicina città di Wittenberg, dove nel 1517 Martin Lutero presentò le 95 tesi che lanciarono la Riforma. In tale occasione, la Cmcr ha accolto l'accordo e l'impegno fondamentale della *Dichiarazione congiunta*, identificando al tempo stesso i contributi specifici da parte dei riformati alla comprensione della giustificazione. Questo evento, che può essere considerato come un'altra importante tappa sul cammino verso l'unità dei cristiani, ha visto la partecipazione di rappresentanti cattolici, luterani, metodisti e riformati, nonché di circa 400 de-

legati delle 230 Chiese membro della Cmcr. Il segretario generale della Cmcr, Christopher Ferguson, ha firmato l'accordo di associazione a nome della Comunità riformata. Il vescovo segretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, Brian Farrell, ha rappresentato la Chiesa cattolica e ha letto un messaggio di Papa Francesco che descrive la cerimonia come «un segno eloquente del nostro impegno di camminare insieme, come fratelli e sorelle in Cristo, in un viaggio dal conflitto alla comunione, dalla divisione alla riconciliazione».

Il Consiglio metodista mondiale ha formalmente aderito all'accordo tra cattolici e luterani nel 2006 e il Consiglio consultivo anglicano ha recentemente accolto la sostanza della *Dichiarazione congiunta* il 31 ottobre 2017. Con l'associazione della Cmcr alla *Dichiarazione congiunta*, l'accordo viene ora riconosciuto all'interno del movimento ecumenico come una solida piattaforma di consenso ecumenico.

Tuttavia, le implicazioni del crescente consenso sulla dottrina della giustificazione da parte di un numero sempre maggiore di comunità cristiane storiche devono essere valutate e studiate nel contesto di quella che sembra essere una visione mutuale dell'unità. Oggi sono in aumento le comunità cristiane nate dalla Riforma che favoriscono l'accettazione di varie realtà e confessioni ecclesiali come facenti parte di un'unica Chiesa di Gesù Cristo. Questo modello di unità cristiana, basato sulla *Concordia di Leuberg* del 1973 tra le Chiese riformate in Europa, riconosce la somma delle realtà ecclesiali e delle confessioni come un insieme unitario, anche se permangono notevoli differenze a livello di «forme di culto di spiritualità e costituzione della Chiesa». Data questa visione pluralista, viene da chiedersi quale sia allora il contenuto della fede o l'interpretazione comune del Vangelo che giustifica il peccatore. Inoltre, qual è la forma o il carattere di una fede cristiana vivente?

Secondo la visione cattolica dell'unità conforme all'insegnamento del concilio Vaticano II, la Chiesa «in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui» (*Lumen gentium*, 8). Come ben sappiamo, ciò non significa che l'unica Chiesa «è» la Chiesa cattolica, ma significa che l'unità legittima e la diversità della Chiesa non possono essere una pluralità di Chiese confessionali separate tra loro o un'assemblea di comunità ecclesiali di cui la Chiesa cattolica in comunione con il Vescovo di Roma è solo una tra le tante.

Il movimento ecumenico sostiene da tempo che l'unità viene dall'alto piuttosto che dal basso - «perché tutti siamo una sola cosa». Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una sola cosa» (*Giovanni*, 17, 21). Questo vuol dire che la fonte dell'unità cristiana scaturisce da Dio, come ha riconosciuto il teologo ecumenista luterano Ernst Käsemann: «La fonte dell'unità della Chiesa è la partecipazione alla natura divina, e il fatto di diventare membra viventi nell'unico corpo vivente del Cristo risorto». L'unità dei cristiani ha origine quindi con l'ingresso o l'incorporazione della comunità dei credenti nella vita del Dio uno e trino, che è unità nella diversità. Questa più profonda comprensione, tuttavia, non nega che i recenti sviluppi in merito al crescente consenso sulla *Dichiarazione congiunta* rappresentino una significativa opportunità per il movimento ecumenico riguardo al significato e al ruolo della Chiesa come istituzione di salvezza e strumento di unità. Questo progresso è già una buona notizia per un mondo lacerato dalla disunità e scosso dalla paura.

Dall'1 al 15 gennaio 2017, i rappresentanti della Chiesa cattolica (Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani), della Federazione luterana mondiale e della Conferenza mennonita mondiale si sono riuniti ad Augusta, in Germania, per il quinto e ultimo incontro

Al Forum di Davos l'appello del Papa a non tacere dinanzi alla sofferenza di milioni di esseri umani feriti nella dignità

## La persona e i suoi diritti al centro dei modelli economici

*I modelli economici «devono rispettare un'etica di sviluppo integrale e sostenibile, basata su valori che pongano al centro la persona umana e i suoi diritti». Lo scrive il Papa in un messaggio ai partecipanti al Forum economico mondiale che si svolge dal 23 al 26 gennaio a Davos, in Svizzera. Il messaggio, che pubblichiamo di seguito in una traduzione italiana, è stato letto dal cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, durante la cerimonia di benvenuto svoltasi nel pomeriggio di lunedì 22.*

Al Professor Klaus Schwab  
Presidente esecutivo  
del Forum Economico Mondiale

Le sono grato per l'invito a partecipare al Forum Economico Mondiale 2018 e per il suo desiderio di includere, all'incontro di Davos, la prospettiva della Chiesa Cattolica e della Santa Sede.

La ringrazio anche dei suoi sforzi per portare questa prospettiva all'attenzione di quanti sono riuniti per questo Forum annuale, comprese le illustri autorità politiche e governative presenti e tutti coloro che sono impegnati nel campo degli affari, dell'economia, del lavoro e della cultura, mentre discutono delle sfide, le preoccupazioni, le speranze e le prospettive del mondo attuale e futuro.

Il tema scelto per il Forum di quest'anno - *«Creare un futuro condiviso in un mondo fratturato»* - è molto opportuno. Confido che aiuterà a guidare le vostre deliberazioni mentre cercate fondamenti migliori per costruire società inclusive, giuste e solidali, capaci di restituire dignità a quanti vivono in grande incertezza e non riescono a sognare un mondo migliore.

A livello di governance globale, siamo sempre più consapevoli

che c'è una crescente frammentazione tra Stati e Istituzioni. Stanno emergendo nuovi attori, come anche una nuova competizione economica e accordi commerciali regionali. Anche le tecnologie più recenti stanno trasformando i modelli economici e lo stesso mondo globalizzato che, condizionato da interessi privati e dall'ambizione del profitto a tutti i costi, sembra favorire l'ulteriore frammentazione e l'individualismo invece di facilitare approcci che siano più inclusivi.

Le ricorrenti instabilità finanziarie hanno portato nuovi problemi e gravi sfide con cui i governi devono confrontarsi, come la crescita della disoccupazione, l'aumento di diverse forme di povertà, l'aumento del divario socio-economico e le nuove forme di schiavitù, spesso radicate in situazioni di conflitto, migrazione e diversi problemi sociali. «A ciò si associano alcuni stili di vita un po' egoisti, caratterizzati da un'opulenza ormai insostenibile e spesso indifferente nei confronti del mondo circostante, soprattutto dei più poveri. Si constata con rammarico un prevalere delle questioni tecniche ed economiche al centro del dibattito politico, a scapito di un autentico orientamento antropologico. L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che - quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore» (*Dicorso al Parlamento europeo, Strasburgo, 25 novembre 2014*).

In tale contesto è essenziale salvaguardare la dignità della persona umana, specialmente offrendo a ognuno opportunità vere di sviluppo umano integrale e attuando politiche economiche che favoriscano la famiglia. La «libertà economica non prevale sulla concreta libertà dell'uomo e

sui suoi diritti. [...] il mercato non sia un assoluto, ma onori le esigenze della giustizia» (*Discorso agli imprenditori riuniti in Confindustria, 27 febbraio 2016*). I modelli economici, dunque, devono rispettare un'etica di sviluppo integrale e sostenibile, basata su valori che pongano al centro la persona umana e i suoi diritti.

«Dinanzi a tante barriere di ingiustizia, di solitudine, di sfiducia e di sospetto che vengono ancora erette ai nostri giorni, il mondo del lavoro, di cui voi siete attori di primo piano, è chiamato a fare passi coraggiosi perché «inovarsi e fare insieme» non sia solo uno slogan, ma un programma per il presente e il futuro» (*Ibid.*). Solo attraverso una ferma risoluzione, condivisa da tutti gli attori economici, possiamo sperare di dare una nuova direzione al destino del nostro mondo. Così, anche l'intelligenza artificiale, la robotica e altre innovazioni tecnologiche devono essere impiegate in modo da contribuire al servizio dell'umanità e alla protezione della nostra casa comune invece che per l'esatto opposto, come purtroppo prevedono alcune stime.

Non possiamo rimanere in silenzio dinanzi alla sofferenza di milioni di persone la cui dignità è ferita, né possiamo continuare ad andare avanti come se la diffusione della povertà e dell'ingiustizia non avesse una causa. Creare le giuste condizioni per consentire a ogni persona di vivere in maniera dignitosa è un imperativo morale, una responsabilità che coinvolge tutti. Rifiutando una cultura dello «scartato» e una mentalità dell'indifferenza, il mondo imprenditoriale ha un potenziale immenso per produrre un cambiamento sostanziale aumentando la qualità della produttività, creando nuovi posti di lavoro, rispettando le leggi sul lavoro, combattendo la corruzione pubblica e privata e promuovendo la giustizia socia-



le, insieme alla giusta ed equa condivisione dei profitti.

C'è una grande responsabilità da esercitare con saggio discernimento, poiché le decisioni prese saranno fondamentali per modellare il mondo di domani e quello delle generazioni future. Pertanto, se vogliamo un futuro più sicuro, un futuro che incoraggi la prosperità di tutti, è necessario mantenere la bussola sempre puntata verso il «vero Nord», rappresentato dai valori autentici. È questo il tempo di prendere misure coraggiose e audaci per il nostro amato pianeta. È questo il momento giusto per tradurre in azione la nostra re-

sponsabilità di contribuire allo sviluppo dell'umanità.

Spero dunque che questo incontro del Forum Economico Mondiale 2018 consenta uno scambio aperto, libero e rispettoso e sia ispirato anzitutto dal desiderio di promuovere il bene comune.

Nel rinnovare i miei migliori auguri per il buon esito dell'incontro, invoco volentieri su di lei e su tutti quanti partecipano al Forum le benedizioni divine della Saggiata e della gloria.

Dal Vaticano, 12 gennaio 2018

FRANCESCO



Il cardinale Turkson legge il messaggio del Papa al Forum di Davos

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Italia, Stati Uniti d'America e Repubblica Ceca.

### Livio Corazza, vescovo di Forlì-Bertinoro (Italia)

Nato a Pordenone il 26 novembre 1953, dopo aver compiuto gli studi classici presso il seminario vescovile, ha proseguito la formazione filosofica e teologica nello studio teologico dello stesso seminario. In seguito ha frequentato i corsi dell'allora Istituto regionale di pastorale e di liturgia pastorale presso Santa Giustina di Padova. Ordinato sacerdote il 21 giugno 1981, ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale del duomo di San Giorgio di Porcia dal 1981 al 1985 e di San Nicolò in Fiume Veneto dal 1985 al 2007; direttore della Caritas diocesana dal 1992 al 2007; responsabile nella cura dei rapporti con le Caritas europee per la Caritas italiana dal 2007 al 2012; parroco del duomo di Santo Stefano protomartire in Concordia Sagittaria, di San Pio x in Teson e di San Giuseppe operaio in Sindacale dal 2012 a oggi. All'inizio del suo ministero è stato assistente provinciale dell'Agesci, venendo poi nominato direttore dell'ufficio diocesano per la pastorale sociale e incaricato per la pastorale del mondo del lavoro dal 1990 al 2000, e delegato diocesano per la pastorale sociale e del lavoro dal 2003 al 2007. È stato inoltre assistente ecclesiale della consulta delle aggregazioni laicali dal 1996 al 2001, e segretario generale della curia vescovile dal 1999 al 2001. Dal 2000 al 2007 infine è stato direttore dell'ufficio diocesano per la pastorale dei migranti e degli itineranti. È canonico onorario durante i turni del capitolo della cattedrale di Concordia.

### Myron Joseph Cotta, vescovo di Stockton (Stati Uniti d'America)

Nato il 21 marzo 1953 a Dos Palos, California, nella diocesi di Fresno, dopo aver frequentato la Bryant Elementary School, la Sacred Heart Catholic School e la Dos Palos Joint Union High School, ha ottenuto l'Associate degree presso il West Hills Junior College a Coalinga (1973). Entrato in seminario nel 1980, ha svolto gli studi ecclesiastici presso il seminario Saint John a Camarillo, fino al 1987. Ordinato sacerdote per la diocesi di Fresno il 12 settembre 1987, ha svolto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di Saint Anthony ad Arwater (1987-1989); amministratore del santua-

rio Our Lady of Fatima a Laton (1989-1992); parroco di Our Lady of Miracles a Gustine (1992-1999) e al contempo amministratore parrocchiale di Holy Rosary a Hilmar (1994); vicario generale, moderatore della curia, vicario per il clero, direttore dell'ufficio per la formazione permanente del clero, direttore dell'ufficio per la propagazione della fede, direttore del Pastoral Support of Priests, supervisore del Safe Environment Program, direttore del Sensitive Claim Board e membro del Diocesan Finance Council (1999-2010); amministratore diocesano (2010-2011); membro del Diocesan Personnel Board (dal 1996); consultore diocesano (dal 1999); vicario generale e moderatore della curia (dal 2011). Nominato vescovo titolare di Muteci e ausiliare della diocesi di Sacramento il 24 gennaio 2014, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 25 marzo. In seno alla Conferenza episcopale statunitense è membro del Subcommittee on Asian and Pacific Island Affairs.

### Zdenek Wasserbauer, ausiliare di Praha (Repubblica Ceca)

Nato il 15 giugno 1966 a Havčův Městec Moravě, diocesi di Nové Zámky, dopo l'esame di maturità ha compiuto gli studi presso l'Università agricola di Praha-Suchoň, dove nel 1989 ha ottenuto il titolo di ingegnere. In seguito ha studiato teologia presso la facoltà teologica dell'università Carolina di Praha (1990-1991) e negli anni 1991-1996 ha completato la formazione teologica a Roma presso la Pontificia università Lateranense. Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 30 settembre 1996 per l'arcidiocesi di Praha e negli anni 1998-2003 ha studiato al Theological Institute di Roma, dove ha ottenuto il dottorato in teologia spirituale. Nella sua arcidiocesi è stato vicario parrocchiale di Praha-Michle (1996-1998) e a Praha-Hradčany (1998-2000); direttore spirituale nel seminario arcivescovile (2000-2010) e delle vergini consacrate (2008-2010); cappellano della facoltà di teologia di Praha (2009-2010); parroco del Sacro Cuore in Vinohrad a Praha (2010-2015); vicario foraneo del terzo vicariato di Praha (2014-2015). Dal 2015 è moderatore della curia e dal 2016 anche vicario generale dell'arcidiocesi. Attualmente è inoltre canonico del capitolo metropolitano di Praha, membro del collegio dei consultori e dei consiglieri presbiterali, pastorale ed economico dell'arcidiocesi.

Celebrato l'anniversario della fondazione della Guardia svizzera

## Triplice fedeltà

Nella formula del giuramento delle guardie svizzere pontificie la parola «fedeltà» appare tre volte. Lo ha ricordato il comandante Christoph Graf durante la celebrazione svoltasi lunedì pomeriggio, 22 gennaio, nella chiesa di Santa Maria in Campo Santo Teutonico, in Vaticano, in occasione del 512° anniversario della fondazione del Corpo.

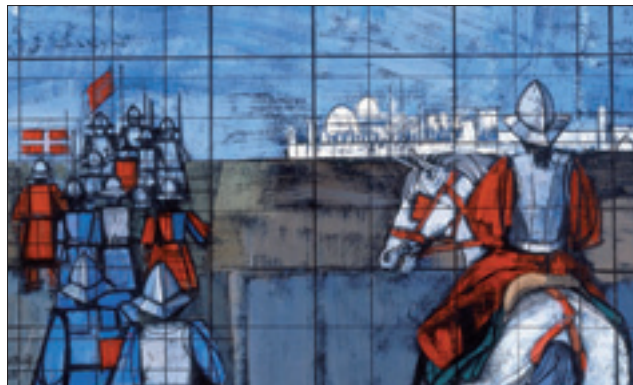
«La fedeltà - ha spiegato - è un termine generico per indicare affidabilità, fiducia, rispetto, lealtà, coscienza, rettitudine, sincerità, precisione». Si tratta in questo caso delle «qualità positive che contraddistinguono un buon soldato o una buona guardia». Che infatti si riconosce anche «dall'eccellente portamento e dal comportamento esemplare nei confronti del suo prossimo». Potrebbe sembrare, ha aggiunto, che le persone fedeli «siano persone perfette, ma non è così». La fedeltà, «come la disciplina, è una sfida costante». Per questo, ha esortato, con «grande umiltà e molta pazienza dobbiamo lavorare sodo per rimanere virtuosi e non dobbiamo avere paura dei contraccolpi». Una qualità tipicamente svizzera, ha sottolineato il comandante, è la fedeltà «nello svolgere lealmente un incarico. E ancora oggi per noi resta una delle qualità più importanti». Proprio per dimostrare la fedeltà nei confronti del Papa, della Chiesa cattolica e «per testimoniare il nostro impegno», ogni anno il 6 maggio ogni

nuova recluta «avanza orgogliosamente verso la bandiera, l'afferra con la mano sinistra, alza le tre dita della mano destra e procede con il giuramento».

Anche una piccola delegazione della Tipografia vaticana era presente alla celebrazione, che è stata presieduta da don Sergio Pellini. Dopo la messa, le guardie hanno raggiunto in formazione militare il

quartiere svizzero attraversando piazza San Pietro, proprio per ricordare l'arrivo dei mercenari nel lontano 22 gennaio 1506. In seguito, è stato proiettato un trailer e un breve film girato con lo scopo di promuovere il Corpo. Obiettivo dell'iniziativa è quello di suscitare interesse tra i giovani svizzeri in vista di un eventuale reclutamento. Il video - a cura di Vatican

Media e di Ufficio della Comunicazione - offre spaccati della vita quotidiana dei membri del Corpo, immagini della formazione di base e dei nuovi servizi, momenti di aggregazione delle giovani guardie. Sia il trailer, sia il film (che dura undici minuti) sono disponibili in rete in lingua originale e sottotitolati in tedesco, francese e italiano.



Rudolf Mier, «Le guardie svizzere giungono a Roma nel 1506» (immagine tratta dal calendario 2018)